IPERMESTRA

DRAMA PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Real Teatro di S. Carlo nel dì 20. Gennaro di queſt' anno 1746.

PER SOLENNIZARE

LA

NASCITA

DI

SUA MAESTA'.



IN NAPOLI
Per Criſtoforo Ricciardo Impreſſore d[el]
Real Palazzo.

S. R. M.

SIGNORE.



Omparisce per la prima volta sulle Scene del vostro Real Teatro la *Ipermestra*, Dramma dell' Abate Pietro Metastasio, colla musica del rinomato Maestro di Cappella Giovanni Adolfo Hasse detto il Sassone, superba a ragione di se stessa, poichè concorre ancor ella fra

gli applausi universali, e i sinceri voti de' vostri fedelissimi Sudditi a festeggiare il fausto, e ricordevole giorno del glorioso Natale della M. V. Fra gli augurj adunque, che universalmente vi si porgono distinguete li miei, O SIRE, ed accogliete con occhio benigno il presente uffizio, per disimpegno, e di ciocchè vengo dalla M. V. incaricato, e dalla ossequiosissima osservanza; mentre con inalterabile ossequio a vostri Reali piedi mi umilio

Di V. R. M.

Napoli 20. Gennaro 1746.

Umiliss. Ossequiosiss. Vassallo
Il Barone di Liveri Ispettore.

ARGOMENTO.

DAnao Re d' Argo; spaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del trono, e della vita per mano d' un Figlio d' Egitto, impose segretamente alla propria figliuola d' uccidere lo sposo Linceo nella notte stessa delle sue nozze. Tutta l' autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un'atto così inumano: Ma neppure tutta la tenerezza d' amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l' orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d' un Principe valoroso, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri

e di ſpoſa, e di figlia; e con quali ammirabili prove di virtù rendeſſe finalmente felici il Padre, lo ſpoſo, e ſe ſteſſa ſi vedrà dal corſo del Drama.

Apollodor. Igin. ed altri.

La Scena ſi finge nella Reggia d'Argo.

AL BENIGNO LETTORE

Luigi Maria Stampiglia.

NOn criticarmi di grazia prima di confrontare il presente Libro coll' Originale del Signor Abate Pietro Metastasio, da cui fu eruditamente composto. Se vi trovi decorazioni aggiunte applaudiscine la somma generosità di chi lo fa rappresentare. Se vi leggi tre arie di più, incolpane l'abuso de' Teatri d'Italia dove in oggi sembra farsi poca stima di un Soggetto che non canti qualche Aria in ogn'Atto. Ma sì in queste, che in quelle ho procurato di non slontanarmi punto dalla tessitura del Drama avendo appoggiate le Decorazioni al fatto, e l'arie al sentimento della Scena, come vedrai in quella di Plistene nel Secondo, e nell'altra di Adrasto nel Terzo Atto, a cui trovandomi in necessità di far seguire una piccola Scena a solo per Danao, ho stimato bene, che fosse del medesimo Autore, servendomi di un pezzo di recitativo, e di un Aria dell'Oratorio intitolato il Gioas, che mi è parso caderci molto in acconcio. Da tutto ciò scorgerai, che se ho prestato una cieca ubbidienza a chi ha potuto comandarmi, sono stato sommamente oculato per non mancar di rispetto ad un così celebre Poeta. Compatiscimi dunque, e vivi lieto i tuoi giorni.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Sala Reale ſuperbamente apparata, ed illuminata; nel proſpetto di eſſa ſi vedrà una magnifica Orcheſtra di varie ſorti d'iſtromenti. Sedili all' intorno ripieni di numeroſo Popolo.

Logge nella Regia d'Argo.

NELL'ATTO SECONDO.

Parco delizioſo de Giardini Reali.

Atrio.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo ſolitario della Reggia, che corriſponde alle mura del Giardino Reale con veduta in proſpetto del Fiume Inaco.

Appartamenti di Danao.

Gran Cortile della Reggia di Argo corriſpondente alla riva del Fiume Inaco. Veduta di gran Ponte, che conduce ad una forte Rocca ſituata in una eminenza dell' oppoſta ripa con ponti levatori alzati per ſicurezza della medeſima; barche diverſe nel Fiume.

Inventore, e Dipintor delle Scene Il Sig. D. Vincenzo Rè Parmegiano.

No-

Nota de' Balli.

Primo Ballo.

Gran Festino di Nazioni diverse concorse a sollennizare le nozze d'Ipermestra.

Secondo Ballo.

Ballo di Cacciatori, e Ninfe viene poi una Ninfa assalita da un Satiro, e liberata da due Cacciatori, che formano insieme il Ballo.

Terzo Ballo.

Comparisce una Galaotta Turca, che à predato una Compagnia di Comici quali sbarcano incatenati. Il Comandante della Galeotta gli fa sciogliere le catene ed essi formano il ballo.

Inventore, e Direttor de' Balli.
Il Sig. D. Gaetano Grossatesta.

Inventore, e Direttore degl' Abbattimenti.
Il Sig. Matteo Zaccaria.

ATTORI.

DANAO Re d'Argo.
Il Sig. Annibale Pio Fabri.

LINCEO Figlio d' Egitto Amante d' Ipermestra.
Il Sig. Gaetano Majorano detto Cafarelli.

IPERMESTRA Figlia di Danao Amante di Linceo.
La Sig. Giovanna Astrua.

ELPINICE Nipote di Danao, Amante di Plistene.
La Sig. Francesca Barlocci.

PLISTENE Principe di Tessaglia Amante di Elpinice, Amico di Linceo.
Il Sig. Gio: Manzuoli.

ADRASTO confidente di Danao.
La Sig. Caterina Zipoli.

La Musica è del celebre Signor Gio: Adolfo Hasse Maestro di Cappella di S. M. il Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

Le tre Arie aggiunte segnate * sono del Sig. Antonio Palella Direttore della Musica.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Sala Reale superbamente apparata, ed illuminata; nel prospetto di essa si vedrà una magnifica Orchestra di varie sorti d' istromenti. Sedili all' intorno ripieni di numeroso Popolo, e di diverse Nazioni concorse alle Nozze d'Ipermestra, che formano il ballo.

Ipermestra, Elpinice.

Elp. I Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa. Al fine
Allo amato Linceo
Un illustre imeneo
Oggi ti stringerà. Vedi il contento
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccelsa coppia eletta,
Quanti dì fortunati il Mondo aspetta!

Iper. Nò, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre,
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui,
Che a vincere il mio core
Dell'armi di Ragion si valse Amore.

Elp. Ah così potess'io
Al Principe Plistene in questo giorno

Unir la sorte mia. Tu sai...

Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal Real Padre io spero
Ottenerne l'assenso. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.

Elp. Qual mai poss'io
Generosa Ipermestra...,

Iper. Ah tu non sai
Che gran felicità per l'alma mia
E' il far'altri felici.

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi,

Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto. Ah fa, se (m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai:
Tempo sarebbe: Abbiam penato assai.

Elp. Abbiam penato, è ver,
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri.
Se premia ogn'or così
Quei, che tormenta amor;
Oh amabile dolor!
Dolci sospiri! *parte.*

SCENA II.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. VAdasi al Genitor: dal labro mio
Sappia quanto io son grata, e sap- (pia....Ei viene
Appunto a questa volta. Ah Padre amato

Il don, ch'oggi mi fai molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi...
Dan. Da noi
S'allontani ciascun. *al Popolo, che si ritira*
Iper. Perchè? M'ascolti
Tutto il Mondo, Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il Padre approva: E a così pure faci...
Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.
Iper. M'è legge il cenno.
Dan. Assicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?
Iper. M'offende il dubbio.
Dan. Avrai
Costanza, e fedeltà?
Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia.
Dan. Or questo acciaro *le dà un pugnale.*
Prendi: Cauta il nascondi: e quando op-
Già fra'l notturno orrore (presso
Fia dal sonno Linceo, passagli il core.
Iper. Santi Numi! E perchè?
Dan. Minaccia il Fato
Il mio scettro, i miei dì per man d'un
[figlio.
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in
L'oracolo funesto (mente
Che poc'anzi ascoltai. Nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer.
Iper. Ma pensa....
Dan. Molto, tutto pensai. Qualunque via
Men

Men facile è di questa,
Ed è rischio maggior. L'aman le squadre
Argo l'adora,
Iper. (Io non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.)
Dan. Il gran segreto
Guarda di non tradir. Componi il volto.
Misura i detti: e nel bisogno all'ire,
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde, e me, senza salvar lo Sposo.
Pensa, che figlia sei:
Pensa, che Padre io sono:
Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto io fido a te.
Della funesta impresa
L'idea non ti spaventi.
E se pietà ti senti,
Sai, che la devi a me. *parte*

SCENA III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Iper. Misera, che ascoltai? Son io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle (vene
Del mio Sposo innocente.... Ah pria m' (uccida
Con un fulmine il Ciel: Pria sotto al piede
getta il pugnale
Mi s'apra il suol... Ma... che farò? Se parlo
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,
Lascio esposto del Padre all'odio ascoso.
Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh Sposo!
E quan-

E quando giunga il Prence
Come l'accoglierò? Con qual sembiante,
Con quai voci potrei?... Numi! In pensarlo
Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:
In solitaria parte
Si nasconda il dolor, che mi trasporta.
vuol partire.

Linc. Principessa? Mio Nume?
Iper. [Ohimè! son morta.)
Linc. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai. Chiamarti mia
Posso pure una volta. Or sì, che l'ire
Tutte io sfido degli astri, o mio bel Sole.
Iper. (Oh Dio! non sò partire,
Non sò restar, non sò formar parole.]
Linc. Ma perchè Principessa in te non trovo
Quel contento, ch'io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.
Iper. [Consiglio oh Dei.)
Linc. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti; Or spunta al fine,
E sì mesta ne sei! Cangiasti affetto?
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?
Iper. Ah non parlar d'amore
Sappi... (Che fò?) Dovrei...
Fuggi dagli occhi miei,
Ah tu mi fai tremar.
Fuggi, che s'io t'ascolto,
Che s'io ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio, gelar. *parte*

SCENA IV.

Linceo solo, poi Elpinice, e Plistene l'un dopo l'altro.

Linc. QUesti son gl'Imenei! Son d'una Sposa
Questi i dolci trasporti ? In questa (guisa
Ipermestra m'accoglie? Onde quel pianto?
Quell'affanno perchè ? Di qualche fallo
Mi crede reo ? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor ? Ma chi ardirebbe ... Ah (questo
Vindice acciar nell'empie vene...Oh vano
Oh inutile furore ! Il colpo io sento,
Che l'alma mi divide,
Ma non sò chi m'insidia, o chi m'uccide.
Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
Son'io de' tuoi contenti...,
Linc. Ah Principessa
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io sono il più infelice,
Elp. Tu ! Come ?
Plis. In questo amplesso un testimon ricevi
Del giubilo sincero
Onde esulto per te. Tu godi, e parmi....
Linc. Amico, ah per pietà, non tormentarmi.
Plis. Perchè ?
Linc. Son disperato.
Elp. Or che alla bella
Ipermestra t'accoppia un caro laccio
Disperato tu sei?
Linc. Mi scaccia, oh Dio,
Ipermestra da se: vieta Ipermestra
Ch'io le parli d'amor: non più suo bene
Iper-

Ipermestra m'appella
Ipermestra cangiò, non è più quella.
Plis. Che dici?
Linc. Ah se v'è noto,
Chi quel cor m'ha sedotto,
Non mel tacete amici. Io vuò...
Elp. T'inganni
Ipermestra non ama,
Che il suo Linceo, lui solo attende.
Linc. E dunque
Perchè da se mi scaccia?
Perchè fugge da me? così turbata
Perchè m'accoglie!
Plis. E la vedesti?
Linc. Or parte
Da questo loco.
Elp. Ed Ipermestra stessa
Sì turbata ti parla!
Linc. Così morto foss'io pria d'ascoltarla.
Di pena sì forte
M'opprime l'eccesso
Le smanie di morte
Mi sento nel sen.
Non spero più pace,
La vita mi spiace,
O' in odio me stesso
Se m'odia il mio ben. *parte.*

SCENA V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. PListene ah che sarà! come in un punto
Ipermestra cangiossi;
Plis. Io nulla intendo,
Non so, che immaginar.

Elp. Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl'Imenei d'Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi son tempeste.

Plis. In queste care
Intolleranze tue bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo. Esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m'assicura, e son contento.

Elp. Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

Plis. Nò, non si trova
Pena, che all'alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia.

Elp. So, che fido sei tu; ma so che troppo
Sventurata son'io.

Plis. Deh non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia
Un nembo passaggier. Chi sà? Talora
Un mal inteso accento
Stravaganze produce. Almen si sappia
La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Assai tempo a dolerci.

Elp. E' ver. L'amico
A raggiunger tu corri: Io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi amore
Le cure nostre. Il tuo parlar m'inspira
E fermezza, e coraggio. Io non so quale

Ar-

Arbitrio ai tu ſopra gli affetti. Oppreſſa
Ero già dal timor ; funeſto e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che ſperi, e ſpero.
Solo effetto era d'amore
Quel timor, che avea nel petto:
E d'amore è ſolo effetto
Or la ſpeme del mio cor.
'An tal forza i detti tuoi,
Che, ſe vuoi, prende ſembianza
Di timor la mia ſperanza,
Di ſperanza il mio timor. *parte*

SCENA VI.

Pliſtene ſolo.

SE di toglier procuro all'idol mio
La pena di temer: quante ragioni
Onde ſperar mi ſuggeriſce amore!
Se il timido mio core
D'aſſicurar procuro,
Quanti, allor, quanti riſchi io mi figuro?
Ma rendi pur contento
Della mia bella il core,
E ti perdono amore,
Se lieto il mio non è.
Gli affanni ſuoi pavento
Più, che gli affanni miei;
Perchè più vivo in lei,
Di quel ch'io viva in me. *parte*

SCENA VII.

Logge interne nella Reggia d'Argo.

Danao, Adraſto da diverſe parti.

Adr. AH Signor ſiam perduti. Il tuo ſegreto
Forſe è noto a Linceo.
Dan. Stelle? Ipermeſtra
M'avrebbe mai tradito. Onde in te naſce
Queſto timor? Vedeſti il Prence? *Adr.*

Adr. Il vidi.
Dan. Ti parlò?
Adr. Lo volea: molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso,
Sospirava, e fremea. Vidi, che a forza
Su gl'occhi trattenea lagrime incerte
Fra l'ira, e fra l'amor. Senza spiegarsi
Lasciommi alfine: e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà, di spavento, e di sospetto.
Dan. Ah non tel dissi, Adrasto? Era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei.
Adr. Di fedeltà mi parve,
Che assai ceder dovesse
La nipote alla figlia.
Dan. A figlia amante
Troppo fidai. Ma se tradì l'ingrata
L'arcano mio, mi pagherà......
Adr. Per ora
L'ire sospondi, e pensa
Alla tua sicurezza. E' delle squadre
Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.
Dan. Ah corri,
Và: di lui ti assicura, e fa.... Ma temo
Che a suo favor... Meglio sarà... Nò. Troppo
Il colpo ha di periglio. Io mi confondo.
Deh consigliami Adrasto.
Adr. Or nella Reggia
Farò che de' custodi
Il numero s'accresca; al Prence intorno
Disporrò cautamente,

Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri
Ci scopra, e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio: e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam: che spesso
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.

Dan. Oh saggio. Oh vero (*l'abbraccia*)
Sostegno del mio trono!
Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin, che ci minaccia:
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Re,
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore, e di consiglio:
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fe. (*parte*)

SCENA VIII.

Danao poi Ipermestra.

Dan. Giunse Linceo dal campo, e a me sin' (ora
Non comparisce innanzi! ah troppo è chiaro
Che la figlia parlò. Ma vien la figlia,
Placido mi ritrovi, e lo spavento
Non le insegni a tacer.

Iper. Posso, o Signore,
Sperar, che i prieghi miei
Mi ottengano da te, che pochi istanti
Senza sdegno m'ascolti?

Dan. E quando mai
D'ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi.
Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'assistete o Numi.)

Dan.

Dan. (Mi scoprì, vuol perdono.)
Iper. Ebbi la vita in dono
Padre da te: Me ne rammento, e questo
E degli obblighi miei forse il minore.
Tu mi donasti un core,
Che per non farsi reo
E capace . . .
Dan. T'accheta: Ecco Linceo.
Iper. Deh permetti, ch'io fugga
L'incontro suo.
Dan. Nò. Gia ti vide: E troppo
Il fuggirlo è sospetto. Il passo arresta,
Seconda i detti miei.
Iper. (Che angustia è questa.)

SCENA IX.

Linceo, e detti.

Dan. AD un sì dolce invito (*a Linc.*)
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta
A meritar mercede,
Si poco a conseguirla?
Linc. I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue, ch'io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede,
Signor, ch'oggi mi dai degni non sono:
Sol corrisponde al Donatore il Dono.
Dan. (Doppio parlar!)
Linc. (Par, che mirarmi, oh Dio,
Sdegni Ipermestra.)
Iper. (Ah che tormento è il mio!)
Dan. Io sperai di vederti
Oggi più lieto, o Prence.
Linc. Anch'io sperai . . . .
Ma . . . poi . . . .

Dan. Perchè sospiri!
Qual disastro t'affligge.
Linc. Nol sò.
Dan. Come nol sai!
Linc. Signor...
Dan. Palesa
L'affanno tuo. Voglio saper qual sia.
Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.
Iper. Ma concedi ch'io parta. (*a Dan.*)
Dan. Nò. Tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel, che tace Linceo.
Iper. Ma.... Padre. (*impaziente.*)
Dan. Ah veggo
Quanto poco degg'io
Da una Figlia sperar. Conosco ingrata...
Linc. Ah non sdegnarti seco
Signor, per me. Non merita Linceo
D'Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,
Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,
Mi riduca a morir, tutto per lei,
Tutto voglio soffrir: Ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.
Iper. (Che fido amor. Che sfortunati amanti.)
Dan. Il dubitar, che possa
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero.
Non crederlo.
Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.
Dan. Non sò veder per qual cagion dovrebbe
Cangiar così.
Linc. Pur si cangiò.
Dan. Ne sai
Tu la cagion.
Linc. Volesse il Ciel. Mi scaccia

Sen-

Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno,
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.
Iper. (Mi fa pietà.)
Dan. (Nulla ei scoprì: Respiro.)
Linc. Deh, Principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual sia
Almen la colpa mia.
Iper. [Potessi in parte
Consolar l'infelice.)
Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)
Linc. Bella mia fiamma ascolta.
Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te, che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ò. Se volontario errai,
Voglio sù gli occhi tuoi
Con questo istesso acciar, con questa destra
Voglio passarmi il cor.
Iper. Prence..... (*a Linceo.*)
Dan. Ipermestra! (*temendo che parli.*
Iper. Oh Dio!
Linc. Parla.
Dan. Rammenta
Il tuo dover.
Iper. (Che crudeltà! Non posso
Nè parlar, nè tacer.]
Linc. Nè m'è concesso
Di saper mia speranza....
Iper. Ma qual'è la costanza (*con impeto.*)
Che durar possa a questi assalti. Alfine
Non ho di sasso il petto, e s'io l'avessi
Al dolor, che m'accora
Già

Già farebbe spezzato un sasso ancora.
E che vi feci oh Dei? Perchè a mio danno
Insolite inventate
Sorti di pene! A' il suo confin prescritto
La virtù de' mortali. Astri tiranni
O datemi più forza, o meno affanni.
Dan. Che smania intempestiva?
Linc. Qual ignoto dolor bella mia face?
Iper. Ah lasciatemi in pace;
Ah da me che volete?
Io mi sento morir. Voi m'uccidete,
Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affanno mio,
Dove mai cercar poss'io,
Da chi mai sperar pietà?
Ah per me dell'empie sfere
Al tenor barbaro, e nuovo,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà. *(parte)*

SCENA X.

Linceo. e Danao.

Linc. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri
Quel pianto, quel dolor....
Dan. Non ti sgomenti
„ D'una donzella il pianto. Esse son meste
Spesso senza cagion, ma tornan spesso
Senza cagione a serenarsi.
Linc. Ah parmi
Ch'abbia salde radici
D'Ipermestra il dolor nè facilmente
Si sana il duol d'una ferita ascosa.
Dan. Io ne prendo la cura. In me riposa.
(parte)
Linc. No: che torni sì presto

A ſerenarſi il Ciel l'alma non ſpera:
La nube, che l'imgombra, e troppo nera,
Io non pretendo o ſtelle
Il ſolito ſplendor:
Mi baſta in tanto orror
Qualche baleno.
Che ſe le mie procelle
Non giunge a tranquillar;
Quai ſcogli à queſto mar
Mi moſtri almeno.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco delizioso de Reali Giardini.

Danao, e Adrasto.

Dan. COme! di me già cominciò Linceo
A sospettar?
Adr. Qual meraviglia? E'forza
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
Teme il nemico: e da' sospetti suoi
Danao esente non è
Dan. Mi gela Adrasto
Quel dubbio ancor che lieve, e passaggiero.
Mal si nasconde il vero: alfin traspira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un accento, uno sguardo .... Ah s'ei giungesse
Una volta a scoprir . . .
Adr. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l'incertezza, Ei teme
Per opra mia nel suo più caro amico
Il rival corrisposto
Dan. In Plistene?
Adr. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compij. Dubbioso
Della fe d'Ipermestra
A me corse Linceo. Me ne richiese;
Io finsi pria d'esser confuso, e poi
Debolmente m'opposi, e con le fiacche

Mendicate difese
I sospetti irritai.
Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò.
Adr. Mille, Signor. Disvio
Ogni indizio da te: scemo la fede
A i detti d' Ipermestra,
Se mai parlasse: E l'union disciolgo
Di due potenti amici.
Dan. E' d'Ipermestra
Linceo troppo sicuro.
Adr. Io l' ò veduto
Già impallidir, La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un'amante: E' tale
Questa pianta funesta.
Che per tutto germoglia ove s'innesta.
Dan. E' vero. E se la Figlia
Ricusa d'ubbidir; possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero: Ed Elpinice
Il colpo eseguirà.
Adr. Senza bisogno
Non s'accrescano i rischi. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.
Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Aurem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso, e tocca a te. Và: dille
Che irato con la Figlia, or sol per lei
Di Padre ò il cor. Ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real. Che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono
Rendila ambiziosa: E a me del resto
La-

Lascia il pensiero.

Adr. Ubbidirò. Ma...

Dan. Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta Adrasto: Usa destrezza, e quando
Già di speranza accesa
Tu la vedrai: dì, che a me venga allora.

Adr. Signor, pria di parlar pensaci ancora.
Pria di lasciar la sponda
Il buon nocchiero imita:
Vedi se in calma è l'onda:
Guarda se chiaro è il dì.
Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non si trattien lo strale
Quando dall'arco uscì. *parte*

SCENA II.

Danao, e Ipermestra.

Iper. POtrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re..,

Dan. Vieni: io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nell'accoglier Linceo

Iper. Signor se giova,
Che tutto il sangue mio per te si versi;
Se i Popoli soggetti,
Se la Patria è in periglio, e può salvarla
Il mio morir; vadasi all'ara: Io stessa
Il colpo affretterò: Non mi vedrai
Impallidir sino al momento estremo,
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

Dan. Eh dì, che più del Padre.
Linceo ti stà nel cor.

Iper. No'l niego, io l'amo,
L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ò cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu, Signor, come vivrai, s'ei muore?
Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
Da lor non troverai. Gl'Uomini, i Numi
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaro
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo
Temerai, che s'accenda
Il fulmine per te. Notti funeste
Succederanno sempre
Ai torbidi tuoi giorni, In odio a tutti,
Tutti odierai; fino all'estremo eccesso
D'odiar la luce; e d'abborrir te stesso.
Ah non sia vero: Ah non stancarti o Padre
D'esser l'amor de tuoi, l'onor del trono,
L'asilo degli oppressi,
Lo spavento de rei. Cangia per queste
Lagrime, che a tuo prò verso dal ciglio,
Amato Genitor, cangia consiglio.

Dan. (Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: Vorrei
Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa. Ah forse
La sua virtù destai. Numi clementi
Secondate quei moti.)

Dan. (E tardi. Io sono
Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra.
Dicesti assai: Ma il mio timor presente

Vin-

Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore
Pace io non ò.
Iper. Vano timor?
Dan. Da questo
Vano timor tu liberar mi dei.
Iper. Nè rifletti...
Dan. Io rifletto,
Che ormai troppo resisti: E ch'io son stanco
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:
Io lo chiedo, io lo voglio:
Iper. Ed io non posso
Volerlo, o Genitor.
Dan. No'l puoi? D'un Padre
Così rispetti il cenno!
Iper. Io ne rispetto
La gloria, la virtù.
Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re!
Iper. Più del suo sdegno,
Un fallo suo mi fa tremar.
Dan. Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.
Iper. Perdona: Io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano:
Dan. Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?
Iper. Ogn'altra prova...
Dan. No no: già n'ebbi assai. Veggo di qual sto
Son posposto a Linceo. Chi m'à potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri stessi a me saran palesi,
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Non ài cor per un impresa,
Che il mio bene a te consiglia:
'Ai costanza, ingrata figlia,
Per vedermi palpitar,
Proverai da un Padre amante
Se diverso è un Re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar. *parte.*

SCENA III.

Ipermestra. poi Plistene.

Iper. NUova angustia per me. Come poss'io
Evitar, che lo Sposo....

Plis. Ah Principessa
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com'or lo veggo, io non l'ho mai veduto,
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

Iper. Ma che dice, o Plistene?
Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?

Plis. Tanto io non posso
Dirti Ipermestra. Or più Linceo qual'era
Meco non è. Par, che diffidi, e pare,
Che si turbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola
Or che a te vien

Iper. Dov'è? *con timore*

Plis. Nelle tue ſtanze
Ti cerca invan. Ma lo vedrai fra poco
Quì comparir.
Iper. (Miſera me!) Pliſtene,
Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga
Dove ſon'io; mi fido a te.
Plis. Ma come
Poſſo impedir? ....
Iper. Di conſervar ſi tratta
La vita ſua. Più non cercar; nè queſto,
Ch'io fido a te, ſappia Linceo
Plis. Ma l'ami?
Iper. Più di me ſteſſa.
Plis. Io nulla intendo. E puoi
Laſciarlo a tanti affanni in abbandono?
Iper. Ah tu non ſai quanto infelice io ſono.
Se il mio duol, ſe i mali miei,
Se diceſſi il mio periglio;
Ti farei cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.
E' sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamo un core,
Se può dir del ſuo dolore,
La cagione almen qual'è. *parte.*

SCENA IV.

Pliſtene, e poi Linceo.

Plis. DI qual nemico ignoto
A' da temer Linceo? Perchè non deg-(gio
Del ſuo riſchio avvertirlo? E con qual'arte
Impedir potrò mai ....
Linc. Ipermeſtra dov'è?
Plis. Nol sò. *confuſo*
Linc. Nol ſai! *turbato*

Era teco pur or.

Plis. Sì.... Ma .... Non vidi
Dove rivolse i passi. E non osai
Spiarne l'orme,

Linc. Il tuo rispetto ammiro, *con ironia*
Rinvenirla io saprò. *vuol partire*

Plis. Senti. *agitato*

Linc. Che brami?

Plis. Molto ò da dirti.

Linc. Or non è tempo. *vuol partire*

Plis. Amico,
Fermati, non partir.

Linc. Tanto t'affanni,
Perch'io non vada ad Ipermestra?

Plis. Andrai.
Per or lasciala in pace.

Linc. In pace? Io turbo
Dunque la pace sua? Dunque tu sai,
Che in odio le son io.

Plis. Nò.

Linc. Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor?

Plis. Nulla so dirti:
Tutto si può temer.

Linc. Senti Plistene,
Se temerario a segno
Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri
Un cor, che mi costò tanti sospiri:
Se si trova un audace,
Che la bella mia face
Pensi solo a rapir, dì, che paventi
Tutto il furor d'un disperato amante.
Digli, che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor: che andrei
A tra-

A trafiggergli il petto,
Se non potessi altrove,
Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.
Plis. (Son fuor di me!)

SCENA V.

Elpinice, e detti.

Elp. Così turbato in volto (sdegni?
Perchè trovo Linceo? Con chi ti
Linc. Dimandane a Plistene: ei potrà dirlo
Meglio di me. Seco ti lascio.
in atto di partire.
Plis. Ascolta. *trattenendolo*
Linc. Abbastanza ascoltai. *come sopra.*
Plis. Linceo, perdona,
Trattenerti degg'io.
Linc. Ma sai, che troppo
Ormai Prence m'insulti, e mi deridi?
Sai, che troppo ti fidi
Dell'antica amistà? Tutti i doveri
Io ne sò: gli rispetto: e ben tu vedi,
Se gran prove ne dò. Ma... poi...
Plis. Se m'odi,
Un consiglio fedel....
Linc. Miglior consiglio
Io ti darò. Le tue speranze audaci
Lusinga men; non irritarmi: e taci.
Gonfio tu vedi il fiume,
Non gli scherzar d'intorno:
Forse potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uscir.
Tu minaccioso, altiero,

Mai nol vedesti, è vero;
Ma può cangiar costume,
E farti impallidir. *parte.*

SCENA VI.

Elpinice, e Plistene.

Plis. ADdio cara Elpinice. *partendo*
Elp. Ove t'affretti?
Plis. Su l'orme di Linceo. *come sopra*
Elp. Gran cose io vengo a dirti....
Plis. Tornerò. Perdon ti chieggio:
Che l'Amico in tal momento
Io non deggio
Abbandonar.
Se tè lascio: Io sò, che amore
'Ai per me, qual per te sento:
Ma dubbioso di quel core
Io mi voglia afficurar.

SCENA VII.

Elpinice sola.

COnfusa a questo segno
L'alma mia non fu mai! M'alletta Adra- (sto
All'acquisto d'un Trono,
A novelli imenei! Ch'io vada a lui
M'impone il Re! Col mio Plistene io
(voglio
Parlarne, ei fugge! In così dubbio stato
Chi mi consiglierà? Ma di consiglio
Qual'uopo ò mai? Forse non sò, che in-
Sarebber d'Elpinice (degni
Quel

Quei che Adrasto propone affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del Mondo il proprio core.
Ed una volta sola ardon d'amore.
Mai l'amor mio verace
Mai non vedrassi infido.
Dove formossi il nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel son io,
Che di morir desio,
Quando s'estinguerà. *parte*.

SCENA VIII.

Atrio.

Danao, Adrasto, e Guardie.

Dan. Tanto ardisce Linceo?
Adr. Non v'è chi possa
Ormai più trattenerlo.. Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra, e se la vede,
Tutto saprà.
Dan. Vanne, ed un colpo al fine
Termini... Ah nò. Troppo avventuro. Un [altra
Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'af-(fretti
La Figlia a me [*a Custodi*] Tu corri Adra-(sto, e cerca
Il Prence trattener, finchè Ipermestra
Io possa prevenir. Venga egli poi,
La vegga pur.
Adr. Ma se la Figlia amante....
Dan. Vanne: non parlerà. Compisci solo

Tu quanto imposi.

Adr. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

SCENA IX.

Danno, Ipermestra, e Custodi.

Iper. ECco al paterno impero....
Dan. Olà custodi
Celatevi d'intorno: E a un cenno mio
Siate pronti a ferir. *le Guardie si nascondono*
Iper. (Che fia!)
Dan. Linceo *ad Ipermestra*
Ora a te vien.
Iper. L'eviterò.
Dan. Nò. Crede,
Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi,
Disingannar noi dei.
Iper- Ma tu vietasti.....
Dan. Ed or che il vegga io ti comando. Ascoso
Quì resto ad osservar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi;
Già vedesti i Custodi: Il resto intendi.
Or del tuo ben la sorte
Da labri tuoi dipende,
Puoi dargli o vita, o morte:
Parlane col tuo cor.
Ogni ripiego è vano:
Sai, che non è lontano
Chi la favella intende
Delle pupille ancor: *si nasconde*

SCE-

SCENA X.

Ipermestra, Danao in disparte, poi Linceo.

Iper. V' è qualche Nume in Cielo,
Che si muova a pietà? Che da me [lunge
Guidando il Prence... Ah son perduta. Ei (giunge.
Linc. Alfin, lode egli Dei, tutto è palese
Il mistero, Ipermestra. Intendo al fine
Tutti gl'enigmi tuoi: De nuovi amori
Tutta la storia io sò. Sperasti in vano
Di celarti da me.
Iper. Nò. Teco mai
Celarmi io non pensai. Sò, che t'è noto
Troppo il mio cor: Che mi conosci ap-[pieno:
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno.)
Linc. Pur troppo m' ingannai. Prima scon-(volti
Gl' ordini di natura avrei temuti;
Che Ipermestra infedel. Tante promesse
Giuramenti, sospiri,
Pegni di fe, teneri voti... Eh come,
Crudel, come potesti
Al tuo rossor pensando,
Pensando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?
Iper. (Numi assistenza. Io non resisto.)
Linc. Ingrata! (di;
Bel cambio in ver per tanto amor mi ren-
Per tanta fe! Se fra cimenti io sono;
Non penso a' rischi miei, penso, che degno
Deggio farmi di te, Se qualche alloro

M'ottiene; il mio sudor, non volgo inmēte
(ro
Che il mio n'andrà co' nomi illustri al pa-
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne sei,
Non v'è gioja per me. Non chiamo affanno
Ciò che te non offende: Ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te: Non vivo,
Crudel, che per te sola: E tu frattanto
T'accendi a nuove faci:
Sai, ch'io morrò di pena, e pure....
Iper. Ah taci; *si trasporta*
Prence non più. Se d'un pensiero infido,
Son rea... *si arresta vedendo il Padre.*
Linc. Perchè t'arresti!
Iper. (Oh Dio! L'uccido)
Linc. Siegui, termina almen.
Iper. Se rea son io *si ricompone*
D'un infido pensier da te non voglio
Tollerarne l'accusa. Assai dicesti,
Basta così. Parti Linceo.
Linc. T'affanna
Tanto la mia presenza?
Iper. Più di quel, che non credi: e d'un'af-
Che spiegarti non posso, [fanno
Linc. A questo segno
Dunque son'io? Che tirannia! Mi lasci,
Non ai rossor, non ti difendi, abborri
L' aspetto mio, non vuoi, che a te m'ap-
(pressi,
Giungi fino ad odiarmi, e mel confessi?
Iper. (Che morte!)
Linc. Addio per sempre. Io non sò come
Non mi tragga di senno il mio martire,
Ad-

Addio . *partendo*

Iper. Dove Linceo ?

Linc. Dove ? A morire .

Iper. Ferma . (Ohimè !)

Linc. Che vuoi dirmi ? (getto
Che ho perduto il tuo cor? Ch'io son l'og-
Dell'odio tuo ? L'intesi già , lo vedo ,
Lo conosco , lo so . Voglio appagarti,
Perciò parto da te . *come sopra*

Iper. Senti , e poi parti .

Linc. E ben , che brami ?

Iper. Io non pretendo .... (Oh Dio
Mi mancano i respiri] . Io la tua morte
Non pretendo,non chiedo. Anzi t'impong
Che tu viva Linceo .

Linc. Tu vuoi , ch'io viva ?

Iper. Sì .

Linc. Ma perchè ?

Iper. Perchè se mori .... Ah parti
Non tormentarmi più.

Linc. Che vuol dir mai
Cotesta smania tua ? Direbbe forse
Che il mio stato infelice ....

Iper. Dice sol, che tu viva , altro non dice

Linc. Ma [giusti Dei!] tu vuoi,ch'io viva
(e vuo
Dal cor , dagl'occhi tuoi , ch'io vada in
(bando!
Ma che deggio pensar ?

Iper. Ch'io tel comando .

Linc. Ah se di te mi privi
Ah per chi mai vivrò ?

Iper. Lasciami in pace , e vivi
Altro da te non vuò .

Linc. Ma qual destin tiranno. . . .
Iper. Parti nol posso dir
a 2. Questo è morir d'affanno
Senza poter morir.
a 2 ciascun da se Deh serenate alfine
Barbere stelle i rai:
'O già sofferto ormai
Quanto si può soffrir. *partono*

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Impermestra, ed Elpinice.

Luogo solitario della Reggia, che corrispon-
de alle Mura del Giardino Reale
con veduta in prospetto del
fiume Inaco.

Elp. PUre è così. Vuol che il mio braccio
Ciò, che il tuo ricusò. (adempia
Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un altra Sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò?
Elp. Ciò, che si brama
Mai difficil non sembra. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno;
Me con l'esca d'un trono.
Iper. E che dicesti
A sì fiera proposta.
Elp. Al primo istante
L'orror m' instupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si san simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo: e finsi
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro,
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor: fuggir poss'io:
Posso avvertir Linceo:
Iper. Parlasti a lui? (*con timore*)

Elp. No: Ma 'l dissi a Plistene. Ei dell'amico
Corse subito in traccia.
Iper. Ah che facesti
Sconsigliata Elpinice! A qual periglio
Esponi il Padre mio? Tanti fin'ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia
E tu......
Elp. Ma Principessa io non son figlia.
Iper. Va, per pietà, trova Plistene...E' meglio
Che al Padre io corra, e lo prevenga ... O Dio
Il colpo affretterò ..... Vedi a che stato
M'ai ridotto Elpinice
Elp. E pur credei ....
Iper. Parlisi con Linceo. Corri t'affretta:
Ch'ei venga a me.
Elp. Volo a servirti. (in atto di partire
Iper. Aspetta
Troppo arrischia s'ei vien. De' sensi miei,
L'informi un foglio.. Attendimi un momen-
Tornerò. (in atto di partire) (ti
Elp. Principessa
Odi.
Iper. Non m'arrestar. (come sopra)
Elp. Linceo s'appressa. [rischi
Iper. Ohimè! Se 'l vede alcun ... Ma fra due
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:
Di, che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.
Elp. Che giorno è questo! (parte).

SCE-

SCENA II.

Impermestra, e Linceo.

Linc. NOn creder già, ch' io torni a te....
Iper. Vedesti
Plistene? (*con fretta, e premura*)
Linc. Il vidi, e l' evitai.
Iper. (Respiro.)
Lin. E se qui ritrovarlo
Fra' labbri tuoi creduto avessi ....
Iper, Il tempo
Alle nostre querele
Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzoguero
Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.
Linc. Che? Potrei lusingarmi
Della fe d' Ipermestra ?.
Iper. Il chiedi, ! Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunque à il tuo col mio cor. Dunque non
Già più gli sguardi tuoi (sanno
Il cammin di quest'alma? I miei pensieri
Più non mi leggi in volto. I merti tuoi,
La fede mia più non conosci?
Linc. Ah dunque
Cara tu m'ami ancor?
Iper. S' io lo volessi
Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arsi mai, non arderò: tu sei
Il primo, il solo, il sospirato oggetto
Del puro ardor, che nel mio sen s'annida.
Vorrei prima morir, ch' esserti infida.
Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!
Iper. E pure
Solo un' ombra bastò ....

Linc. Lo veggo: è vero:
Non merito perdon. Ma....:
Iper. Di scusarti
Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cur.
Di trovarti innocente. Or da te bramo
Una prova d'amor.
Lin. Tutto mia speme,
Tutto farò!
Iper. Ma lo prometti?
Linc. Il giuro
Ai Numi: a Te.
Iper. Senza frappor dimore
Fuggi d'Argo, se m'ami.
Linc. E qual cagione?....
Iper. Questo cercar non dei. Questa è la prova
Ch'io dimando a Linceo,
Linc. Che dura legge!
Iper. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio
Và. (*vuol partire*)
Linc. Senti.
Iper. Ah Prence amato
Troppo già mi sedusse
Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, se più rimango.
Linc. E come?...
Iper. Non cercar, come io sto. Se tu vedessi
In che misero stato ora è il cor mio:
Se tu sapessi.... Amato Prence, addio.
Va: più non dirmi infida:
Conservami quel core:
Resisti al tuo dolore:
Ricordati di me.
Che fede a te giurai,
Pensa dovunque vai:

Dov-

Dovunque il Ciel ti guida,
Pensa, ch'io son con te. (*parte.*)

SCENA III.

Linceo, e poi Plistene.

Linc. Qual sarà, giusti Numi
Mai la cagion.. Ma ciecamente io
Il comando eseguir. (deggio
Plis. Pur ti ritrovo (*affannato*)
Principe al fin: Sieguimi, andiamo.
Lin. E dove?
Plis. A punire un Tiranno: a vendicarci
De nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
Corriamo a radunar.
Linc. Ma quale offesa....
Plis. Danao ti vuole estinto. Indur la figlia
A svenarti non seppe. Ad Elpinice
Sperò persuaderlo: Essa la mano
Promise al colpo, e mi svelò l'arcano.
Linc. Barbaro! Intendo adesso
Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa
Premia de miei sudori.....
Plis. Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam,
Linc. Non posso
Caro Plistene. All'idol mio promisi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

SCENA IV.

Elpinice, e detti.

Elp. Udite.
Io gelo di timor.
Linc. Che fu?
Elp. S'invia
Alle stanze del Re condotta a forza
Frà Custodi Ipermestra. O seppe, o vide

Da-

Danao, che teco ella parlò: Non mai
Sì terribile ei fu.

Linc. Contro una figlia
Che potrebbe tentar!

Elp. Tutto, o Linceo.
Ei si conosce reo:
La teme accusatrice: ed è sicuro
Che il timor de Tiranni
Coi deboli è furor.

Linc. Plistene accetto (*risoluto*)
Le offerte tue: Le mie promesse assolve
Il rischio d' Ipermestra

Plis. Eccomi teco
A vincere, o a morir. (*in atto di partire.*)

Elp. Dove correte
Così senza consiglio. Ah pria pensate
Ciò, che pensar conviensi.

Linc. Ipermestra è in periglio, e vuoi ch' io
Tremo per l'Idol mio: (pensi.
Fremo con chi l'offende:
Non sò, se più m' accende
Lo sdegno, o la pietà.
Salvar chi m' innamora,
O vendicar vogl' io:
Altro pensar per ora
L' anima mia non sa. (*parte.*)

SCENA V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. PRence? E sai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi;
Sai come io resto; e abbandonar mi puoi?

Plis. Vuoi, ch'io lasci; o mio tesoro,
Un amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento,

Trop-

Troppo indegno del mio cor.
Non bramarlo un ſolo iſtante
Che non è mai fido amante,
Un amico traditor. *(parte.)*

SCENA VI.

Elpinice ſola.

NUmi, pietoſi, Numi.
Deh proteggete il mio Pliſtene. E' degno
Della voſtra aſſiſtenza. E quando ancora
D'una vittima i fati abbian deſio:
Riſparmiate il ſuo petto. Eccovi il mio
Perdono al crudo acciaro,
Se per ferirlo almeno,
Lo cerca in queſto ſeno,
Dove l'impreſſe amor.
No: non farei riparo
Alla mortal ferita:
Gran parte in lui di vita
Mi reſterebbe ancor. *(parte)*

SCENA VII.

Appartamenti di Danao.

Danao, ed Adraſto.

Adr. DOve corri o mio Re?
Dan. Fuor della Reggia
Un aſilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
Fra'l popolo commoſſo? Ogni momento
A Pliſtine, a Linceo
S'aggiungono ſeguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi Cuſtodi; e ſon baſtanti
A ſoſtener l'ingreſſo
De' reali ſoggiorni,
Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uſcir potrai?

Potrai tornar colla raccolta schiera ?
Pensa....
Adr. A tutto pensai fidati, e spera. (*parte*)
Discaccia dal Core
L'affanno il timore:
Serena il tuo ciglio,
* Che forse il periglio
Si grande non è,
Del resto la cura
In sorte sì dura
Poi lasciane a me. *parte.*

SCENA VIII.

Danao.

Misero me! Qual nuova (prendo,
Stupidità mi opprime! Il rischio ap-
Nè sò come evitarlo. Eguale al mio
'E l'affanno, cred'io d'egro, che sogni
Imminente ruina, ed a fuggirla
Non si senta valor. Torna in te stesso
Risolviti o mio cor, svegliati, e scosso
Quest'indegno letargo....O Dei...non posso.
'O spavento d'ogn'avra d'ogn'ombra
Atra nebbia la mente m'imgombra,
* Freddo gelo mi piomba sul cor.
L'alma stessa, che palpita, e freme,
Non sà come s'accordino insieme
Tanto sdegno con tanto timor.

SCENA IX.

Danao, e Ipermestra fra' Custodi.

Iper. PAdre....
Dan. Sei pur contenta
Finalmente Impermestra? Al caro amante
Sacrificasti il Genitor. Trionfa
Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
Ben

Ben grato esser ti dee d'una sì bella
Prova d'Amor. Le sacre leggi, è vero,
Calpesti di natura. E' ver cagione
Sei dello scempio mio; ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le spose fedeli ai dì futuri.

Iper. Padre t'inganni. Io non parlai.

Dan. Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
Te con Linceo.

Iper. Ma non perciò....

Dan. T'accheta.
Figlia inumana, ingrata figlia.

Iper. Credi....

Dan. Credo, ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo: che di veder sospiri
Fumar questo terreno
Del sangue mio: che tollerar non puoi
Ch'io goda i rai del dì....

Iper. Ah non mi dir così,
Risparmia, o Genitor,
Al povero mio cor,
Quest'altro affanno.
S'io non ti son fedel
Un fulmine del Ciel....
Mora il Tiranno. (*Popolo di dentro*)

Ipor. Ah qual tumulto. *accorre ai gridi*

Dan. Ogni soccorso è lungi,
Cader degg'io. Le mie ruine almeno
Non siano invendicate. (*snuda la spada*)
Miei fidi all'armi: ed il coraggio sia
Segno di vostra fè, difesa mia.

Siegue una breve, ma calda Zuffa dove li Custodi di Danao vengono soverchiati dal numero de Fazzionari di Linceo.

Gran

SCENA X.

Gran Cortile nella Reggia di Argo corrispondente alla riva del fiume Inaco: veduta di gran Ponte, che conduce ad una forte Rocca situata in una eminenza dell'opposta ripa con ponti levatori alzati per sicurezza della medesima: barche diverse nel fiume.

Danao difendendosi da più persone poi Linceo, Plistene, e seguaci, tutti con spade nude alla mano indi Impermestra.

Dan. D'Opprimermi o ribelli invan tentate,
Linc.(Mora, mora il Tiranno.
Plis. (
Iper. Empj, fermate. (*opponendosi*)
Linc. Lascia, che un colpo alfin ....
Iper. Sì: ma comincia (*si pone innanzi a Dan.*)
Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.
Dan. (Che ascolto!)
Plis. E' giusta
La pena d' un crudele
Iper. E voi chi fece
Giudici de Monarchi?
Linc. Il tuo periglio ....
Iper. Questo è mia cura.
Linc. E' un barbaro
Iper. E' mio Padre.
Plis. E' un Tiranno.
Iper. E' il tuo Re.
Linc. T'odia, e il difendi?
Iper. Il mio dover lo chiede.
Plis. Può toglierti la vita.

Iper. Ei me la diede.
Dian. (Oh figlia!)
Linc. E vuoi ben mio....
Iper. Taci. Tuo bene,
Con quell'acciaro in pugno,
Non osar di chiamarmi.
Linc. Amor....
Iper. Se amore
Persuade delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.
Linc. Mia Sposa....
Iper. Non è ver: son tua nemica.
Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)
suono di trombe da ambe le parti.
Plis. Linceo
Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar
Linc, Vieni Ipermestra (*con fretta*)
Sieguimi almen.
Iper. Non lo sperar: dal fianco
Del Padre mio non partirò.
Linc. T'esponi
Al suo sdegno, se resti.
Iper. E se ti sieguo
M'espongo del tuo fallo
Complice a comparir.
Linc. Ma la tua vita....
Iper. Ne disponga il destin. Meglio una figlia
Spirar non può, che al Genitore accanto.
Dan. (Un sasso io son, se non mi sciolgo in-pianto.)
Suono di tamburri dalla Fortezza: vien calato il Ponte levatore, e comparisce Adrasto alla testa di molti Soldati.

Plis. Prence
Non v'è più scampo: Adrasto mira
Che già calato il ponte
Dell'alta Roccà a noi sen viene a fronte,
Fuggi, o perduto sei.
Linc. Salvati amico: Io vuò morir con lei.
Li Soldati di Danao assaliscono da tutte le parti i seguaci di Linceo che bravamente si difendono, e procurano di contrastare il passo del ponte, ma poi restano disfatti.

SCENA ULTIMA.

Linceo con spada rotta incalzato da Adrasto, e dai suoi seguaci Danao dall' altra parte con Soldati, poi Plistene, Elpinice, ed Ipermestra.

Adr. Linceo renditi a me
Lin. Barbari Dei
Perchè mai mi toglieste
Ogni difesa? *getta il resto della spada*
Dan. In mio poter tu sei
Lin. Sì, barbaro tiranno,
Potrai pur del mio sangue alfin saziarti.
Plis. Danao non ingannarti
Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto
Fu il Prence a prender l'armi. Ei non vo-
[lea.
Elp. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.
Iper. Padre udisti fin'ora
Una figlia pietosa:

Or

Or che lode agli Dei
In ſicuro già ſei, ſenti una Spoſa.
Spoſa: ma non temer di queſto nome
Signor, ch'io faccia abuſo:
Non difendo Linceo; me ſteſſa accuſo.
Io ſeppi, e non mi pento
A te ſacrificarlo: Al Sacrìficio
Sopravviver non sò. Se i merti ſuoi,
Se l'antica ſua fe, ſe un cieco amore,
Se la clemenza tua,
Se le lagrime mie da te non ſanno
Ottenergli perdon; mora: ma ſeco
Mora Ipermeſtra ancor. Debole io merto
Queſto caſtigo: E ſventurata io chiedo
Queſta pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi ſarìa: Finiſca ormai,
A ſalvarti baſtò: Fu lunga aſſai
Dan. Non più, Figlia, non più. Tu mi faceſti
Abbaſtanza arroſſir. Come potrei
Altri punir, ſe non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma ſe la vita
Dar mi ſapeſti, or l'opra aſſolvi, e penſa
A rendermi l'onore. Il regio ſerto
Paſſi al tuo crine, e ſul tuo crin racquiſti
Quello ſplendor, che gli ſcemò ſul mio.
Ah così poteſs'io
Ceder dell'univerſo a te l'impero.
Renderei fortunato il Mondo intero.

TUT-

T U T T I.

Alma Eccelſa aſcendi il trono:
Della ſorte ei non è dono,
E' mercè di tua virtù.
La Virtù, che il trono aſcende,
Fa ſoave, amabil rende
Fin l'iſteſſa ſervitù.

F I N E.